

Rispettare la fede

IL TEMPO 23 DIC.

Evento che dai secoli dei secoli commuove il cuore. Nel rinnovarsi del suo ricordo e della commemorazione la potenza del sentimento è tale da mutare per qualche giorno l'atmosfera sul sociale in cui ci si muove e si respira.

Mi domando come mai la direzione della Rai Tv non ha previsto o prevenuto ma soprattutto impedito e non ha sentito l'inopportunità e l'offesa di questa banalizzazione. Mi riferisco a quanto nello stesso giornale ha scritto un autorevole redattore, Claudio Trionfera, il quale dopo aver dato il suo riconoscimento all'attore, ha scritto: «La sua presenza di artista ispidio ma coerente a Fantastico chiama in causa semmai la responsabilità della Rai Tv».

E ancora: «Episodi come quelli di sabato non accadono per caso. C'è della premeditazione. Il testo di Dario Fo secondo prassi doveva essere spedito da Milano a Roma e portato con sé dall'attore per l'approvazione, quindi deve essere stato letto e letto e approvato. O no?». Parole sagne.

«C'è della premeditazione» scrive dunque Trionfera. Quale? Non certo la volontà di fare del sacrilegio. Ma

con il soggiacere al mito, al furore, alla gara degli «indici di ascolto», si accetta qualunque stranezza o audacia o profanità pur di suscitare attenzione, richiamare i titoli dei giornali vincendo la stolta gara della concorrenza esistente fra le antenne e della pubblicità per cui il video tra inserzioni e giochi e milioni e miliardi fa una gara da capogiro.

Qui il discorso si allarga. Ma siamo coscienti del potere della unicità di espansione informativa e formativa del mezzo audiovisivo? E siamo quindi consapevoli della «responsabilità» maiuscola di chi presiede adesso e del compito basilare che compete ad ogni operatore, compito che deve essere non solo ricreativo ma educativo?

Riflettevo in quella notte che nessun uomo pubblico, nessun portatore di pensiero o di altri, può né potrà per i suoi meriti disporre di un ascolto così sterminato e propizio come il video per la divulgazione delle idee e per la sollecitazione ad opere giuste. E' logico, è tollerabile che soprattutto per la fattuità e per la banalità di un interesse mercenario, per l'istituzione volgare, questo mezzo di incontro planetario del video venga monopolizzato dagli stimoli concorrenziali del commercio e del-

la speculazione? La democrazia — è stato scritto — è un regime che si fonda sulla maturità dei cittadini. Non c'è democrazia che resista senza la coscienza consapevole dei diritti e dei doveri di ognuno. La cattedra, quella televisiva, potrebbe e dovrebbe, giorno per giorno nelle dosi tollerabili, aiutare la formazione morale del cittadino. E' possibile che a tutto serva il video fuorché a questo? Bisognerà pure che lo Stato fissi certe regole e imponga certe limitazioni. Non diciamo che il televisore non abbia certi meriti o molti e grandi meriti. Li ha. Ma la spinta che cresce oggi è verso il peggio, la mercificazione, la banalizzazione e persino la corruzione (vedi certe trasmissioni serali o notturne) la televisione non deve ridursi a un supermarket ma deve essere cattedra, scuola, guida, sollievo.

Il primo compito dello Stato deve essere di elevare e maturare il cittadino e dei suoi organi di essere il cooperatore. Un alto spirito laico ma illuminato come quello di Mazzini, aveva dato come motto alla democrazia dello Stato «*educatevi ed educate*» e quando volle scrivere un breviario della libertà scrisse «I doveri dell'uomo». Tra le molte cose in quel libro si legge «uomini

buoni fanno buone le leggi cattive. Gli uomini cattivi fanno cattive le leggi buone», puntava dunque tutto e soprattutto sull'uomo, sulla coscienza dell'uomo, sull'affermazione dell'uomo morale perché solo così una società può progredire e consolidarsi, dare certezze salde e conoscenze responsabili. Possibile che di tutto ciò ci si dimentichi e non ci si preoccupi? Possibile che sia solo strumento di un irresponsabile svago la voce che giunge in tutte le famiglie?

Ma per tornare a noi si tratta della televisione di Stato e non di una qualsiasi trasmittente clandestina. E si tratta del primo canale della televisione di Stato. C'è il diritto di tutti di sentire rispettata da un organo dello Stato quella fede che incontestabilmente è una componente essenziale della nostra coscienza comune, di chi crede e di chi non crede. Solo la ottusità o la versione volgare possono considerare senza rispetto e senza riflessione la solennità dell'avvento natalizio. L'articolo del direttore de *Il Tempo* con impareggiabile misura nel rispetto di tutti lo ha ricordato e ha protestato per tutti. Noi lo ringraziamo.

Raimondo Manzini